

# Nella morsa della guerra

Assedi, occupazioni militari  
e saccheggi in età preindustriale

a cura di  
Guido Alfani  
Mario Rizzo



FRANCOANGELI

**Storia**

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



## **Storia/Studi e ricerche**

*Collana fondata da Marino Berengo e Franco Della Peruta*

### **Direttori**

Giuseppe Berta, Carlo Capra, Giorgio Chittolini

Come dichiara nel suo titolo, la collana è aperta alla ricerca storica nella varietà e ricchezza dei suoi temi: politici, culturali, religiosi, economici e sociali; e spazia dal medioevo ai nostri giorni.

L'intento della collana è raccogliere le nuove voci e riflettere le tendenze della cultura storica italiana. Contributi originali, dunque, in prevalenza dovuti a giovani studiosi, di vario orientamento e provenienza. La forma del saggio critico non andrà a detrimento di un sempre necessario corredo di riferimenti, di note e di appendici, pur mantenendo un impianto agile ed essenziale che entra nel vivo del lavoro storiografico in atto nel nostro paese.

### **Comitato scientifico**

Maria Luisa Betri (Università degli Studi di Milano); Giorgio Bigatti (Università Bocconi, Milano); Christof Dipper (Freiburg Institute for Advanced Studies); John Foot (University College London); Salvatore Lupo (Università degli Studi di Palermo); Luca Mannori (Università degli Studi di Firenze); Marco Meriggi (Università degli Studi di Napoli "Federico II"); Giovanni Muto (Università degli Studi di Napoli "Federico II"); Gilles Pécout (Ecole Normale Supérieure, Paris); Lucy Riall (Birkbeck College, University of London); Emanuela Scarpellini (Università degli Studi di Milano); Gian Maria Varanini (Università degli Studi di Verona).

Il comitato assicura attraverso un processo di peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

# **Nella morsa della guerra**

**Assedi, occupazioni militari  
e saccheggi in età preindustriale**

a cura di  
Guido Alfani  
Mario Rizzo

The logo for the publisher 'Storia' features the word 'Storia' in a bold, white, sans-serif font. The text is set against a dark grey, tilted rectangular background that overlaps a lighter grey rectangular background.

FRANCOANGELI

Si ringraziano, per il sostegno dato alla pubblicazione del volume, il centro 'Carlo F. Dondena' per la Ricerca sulle Dinamiche Sociali (Università Bocconi, Milano) e il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Pavia.

*In copertina: L'assedio di pavia / dal christianesimo / Re. di frāca. 1525*

(silografia rarissima, il cui unico esemplare conosciuto è conservato presso i Musei Civici di Pavia – inv. S. P. E 115. Autorizzazione alla pubblicazione concessa dalla Direzione dei Musei Civici di Pavia il 7 marzo 2013)

Copyright © 2013 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

## Indice

Introduzione: La guerra e il militare fra eventi e strutture, “ordinario” e “straordinario”, di <i>Guido Alfani</i> e <i>Mario Rizzo</i>	pag. 7
Politiche annonarie, provvedimenti demografici e capitale umano nelle città assediate dell’Europa moderna, di <i>Guido Alfani</i> e <i>Mario Rizzo</i>	» 15
Pavie en état de siège (octobre 1524 – février 1525), di <i>Séverin Duc</i>	» 47
Piacenza’s “ <i>assedio alla larga</i> ” during the Thirty Years’ War, di <i>Gregory Hanlon</i>	» 75
Guerra e documenti, un chiaro rapporto di causa-effetto: il caso dell’occupazione “sarda” di Savona nel 1746-49, di <i>Paolo Calcagno</i>	» 85
Banditismo e saccheggi in tempo di epidemia: il Regno di Napoli nella seconda metà del Seicento, di <i>Idamaria Fusco</i>	» 111
Gli Autori	» 129
Indice dei nomi e dei luoghi	» 131





## *Introduzione: La guerra e il militare fra eventi e strutture, “ordinario” e “straordinario”*

di Guido Alfani\*, Mario Rizzo\*\*

«I casi che sopravengono agli Stati sono infiniti e le occorrenze della guerra innumerabili» (Botero 1997 [1589], lib. VI, 126). Nella sua sinteticità, questo passo della *Ragion di Stato* di Giovanni Botero esprime la complessità della guerra e del militare, suggerendo altresì la loro influenza sulla vita delle società europee in età preindustriale. In effetti, nel corso del tardo medioevo e della prima età moderna la loro presenza in buona parte del continente fu capillare e costante, manifestandosi innanzitutto in forme che potremmo definire ordinarie, caratterizzate cioè dalla continuità e dall'iterazione di certe istituzioni, funzioni, relazioni, strutture e prassi, che interessavano diffusamente sia i centri urbani, sia le aree rurali: basti pensare alle guarnigioni, alle fortificazioni e all'edilizia militare, agli apparati logistici e amministrativi indispensabili per gestire eserciti e flotte in pace e in guerra, alla produzione di manufatti bellici e alla cantieristica, al reclutamento dei soldati e degli ufficiali. Proprio questa pervasività, questa stabilità e questa rilevanza del fenomeno militare inducono talora gli studiosi a ricorrere al concetto di strategia (o, meglio ancora, di grande strategia), oltre e più che a quello di guerra in senso stretto<sup>1</sup>.

Su questo sostrato ordinario s'innestavano poi (e con esso interagivano profondamente) specifici eventi di varia natura ed entità, che si possono classificare come “straordinari” e/o “estremi”. A questo punto, è opportuno un breve chiarimento semantico circa l'impiego di termini quali “straordinario”, “eccezionale”, “estremo”. In tal senso, la storia degli assedi può essere d'aiuto. Così come altri tipi di crisi acuta (in particolare, epidemie e gravi carestie)

\* Università Bocconi, Centro Dondeona e IGIER, Milano.

\*\* Università degli Studi di Pavia.

1. Si fa riferimento alla nozione di “strategia” intesa nella sua accezione più ampia e complessa, ispirata ai recenti sviluppi del pensiero strategico, che a loro volta trovano significative corrispondenze in alcune opere politico-strategiche del passato, anche molto lontano (Kennedy 1991; Murray, Knox, Bernstein 1994; Rizzo 2005; 2006).

capaci di perturbare il normale funzionamento dei sistemi socio-economici<sup>2</sup>, anche questi traumi di matrice strategica connotarono tipicamente l'esistenza di molti abitanti delle città europee tra il medioevo e la prima età moderna. Almeno sino a metà Settecento, gli assedi costituirono infatti una delle manifestazioni più tipiche, frequenti e rilevanti della guerra di antico regime, e non era affatto insolito che intere generazioni di cittadini nel corso della propria vita dovessero superare ripetute esperienze ossidionali (Barbero 2003, 80-82, 100-101; Alfani 2010; Rizzo 2013). Di conseguenza, da questo punto di vista, definire *sic et simpliciter* un assedio (magari con successivo saccheggio e occupazione da parte dell'esercito nemico) come un accadimento eccezionale e straordinario non sarebbe del tutto appropriato, perlomeno non sul piano etimologico. D'altro canto, è altrettanto vero che eventi calamitosi quali assedi, saccheggi e occupazioni militari – benché ricorrenti nella storia di determinati territori – in una certa misura oltrepassavano l'abituale *routine* militare e palesavano aspetti estremi ed esasperati, per l'asprezza, la drammaticità e l'intensità di certe condizioni che li caratterizzavano, originando situazioni di conclamata emergenza: in *questo* senso, pertanto, si può legittimamente utilizzare una terminologia... straordinaria.

Sebbene non di rado influenzassero profondamente le società interessate, tali fenomeni bellico-militari sono stati per lo più trascurati fino a oggi dagli studiosi di storia economico-sociale, in modo particolare in Italia, ma non soltanto. È innegabile che, a partire dagli ultimi decenni del secolo scorso, alcuni importanti filoni della storiografia internazionale (a cominciare dalla cosiddetta *New Military History*) abbiano esplorato tematiche di storia *lato sensu* militare in precedenza sostanzialmente negletti, come ad esempio gli eserciti in quanto entità sociali o le multiformi relazioni tra militari e civili, tutt'altro che semplicisticamente riconducibili a una dicotomia fra soldati violenti e sfruttatori, da un lato, e civili inermi e vessati, dall'altro. Ne è emerso un quadro oltremodo ricco e variegato, che ha evidenziato il peso del militare nella società e nella cultura dell'Europa medioevale e moderna, non solamente in tempo di guerra guerreggiata (il militare nella sua dimensione *ordinaria*, per l'appunto). Sia pure con qualche ritardo, anche gli storici italiani hanno progressivamente accresciuto il loro interesse nei confronti di questi indirizzi di ricerca, con risultati degni di nota<sup>3</sup>. Se dunque la dimensione socio-culturale del militare è ormai entrata a pieno titolo nei canoni storiografici comunemente accettati, ciò non è del tutto vero invece per quanto riguarda i suoi risvolti economici e – a maggior ragione – demografici, a loro volta gravidi di importanti conseguenze sul piano socio-economico. Anche

2. Per una trattazione sistematica delle conseguenze economiche, demografiche e sociali di diverse tipologie di crisi acuta, si veda Alfani 2009; 2010.

3. Non è questa la sede opportuna per una disamina approfondita di tale storiografia, né a livello internazionale, né su scala italiana. Per alcune utili informazioni e qualche interessante riflessione al riguardo, ci limitiamo a rinviare al saggio storiografico di uno dei più autorevoli studiosi italiani del militare (Donati 2003).

in Italia, nel complesso, gli storici economici hanno mostrato scarsa propensione allo studio sistematico delle implicazioni della problematica strategica, sia pure con alcune non trascurabili eccezioni. Benché non costituiscano certo una produzione particolarmente copiosa, gli studi specificamente incentrati su tali tematiche (o che comunque se ne occupano in misura rilevante) sono comunque troppo numerosi perché li si possa qui menzionare in modo esaustivo. Limitandoci a qualche esempio di monografia pubblicata nel nuovo millennio, possiamo segnalare i lavori di Alfani (2010), Fenicia (2003), Panciera (2005) e Rizzo (2001).

Questo volume intende contribuire a colmare queste lacune, concentrandosi appunto su eventi bellici di natura estrema, come assedi, saccheggi e occupazioni militari. Ciascuno secondo la propria specifica prospettiva e con la propria sensibilità individuale, gli autori si sono posti l'obiettivo comune di analizzare un'ampia gamma di influssi che tali accadimenti potevano esercitare – nel breve, ma talvolta anche lungo periodo – sugli uomini, sulle istituzioni e sui sistemi economici dell'Italia e dell'Europa di *ancien régime*, anche allo scopo di far emergere risvolti importanti dell'ordinario, di regola non agevolmente rilevabili da parte degli storici. Sul piano metodologico, vale altresì la pena di sottolineare come una simile impostazione consenta proficuamente di andare oltre la talora sterile contrapposizione fra una più superficiale e obsoleta storia evenemenziale (la un tempo famigerata *histoire-bataille*), da un lato, e una più moderna ed evoluta storia delle strutture di lunga durata, dall'altro. In realtà, a partire da alcune opere innovative, ormai divenute veri e propri classici della storiografia (Duby 1973; Keegan 1976), nel corso degli ultimi decenni si è presa coscienza del fatto che un'analisi adeguatamente sofisticata di singoli fatti bellici può fornire preziosi strumenti ermeneutici per indagare in profondità taluni aspetti fondamentali delle società in questione, allo scopo di far luce sul contesto materiale, socio-economico, psicologico, antropologico, culturale in cui tali avvenimenti avevano luogo, andando quindi oltre lo studio un po' pedante e meramente erudito dei singoli episodi per dar forma invece a una ben più ambiziosa e matura *nouvelle histoire bataille* (Rizzo 2013).

Con l'eccezione del contributo di Fusco, l'attenzione dei saggi qui raccolti si concentra in prevalenza sulle città e sui loro abitanti, e non soltanto in relazione agli assedi, che naturalmente costituivano per loro stessa natura un fenomeno eminentemente (benché, come vedremo, non esclusivamente) urbano. Eventi di questo tipo ponevano infatti le città di fronte a situazioni di *stress* e di emergenza, che la società cittadina e le autorità che la governavano dovevano sforzarsi di fronteggiare tramite processi di adattamento e/o innovazione, non solo adottando specifiche disposizioni *ad hoc* (tipico il caso dei provvedimenti demografici assunti durante gli assedi, quali ad esempio l'espulsione dei forestieri e delle cosiddette bocche inutili) o reiterando misure "normali", ma anche, più in generale, attuando, incentivando e promuovendo nei vari strati della popolazione iniziative e comportamenti in grado

di favorire la mobilitazione morale e materiale delle risorse umane ed economiche locali.

L'inevitabile attenzione che qui si presta alla città peraltro non implica in alcun modo una sottovalutazione dell'importanza strategica delle aree rurali, né tanto meno delle complesse implicazioni socio-economiche del continuo e profondo coinvolgimento di queste ultime nella sfera bellico-militare; del resto, basterebbe ricordare l'influenza che gli alloggiamenti delle truppe esercitavano sulla vita di milioni di abitanti di innumerevoli comunità rurali del continente (Rizzo 2001; Buono 2009). A conferma della piena consapevolezza di ciò, il volume – oltre naturalmente a presentare un saggio specificamente incentrato su una realtà rurale – si occupa ripetutamente, e non certo in modo casuale o insignificante, delle campagne, viste soprattutto nei loro rapporti con i centri urbani. Appare quanto mai significativo il fatto che perfino un fenomeno intrinsecamente urbano come l'assedio debba essere analizzato in strettissima correlazione con il territorio limitrofo, dal punto di vista tattico, demografico, ed economico (Rizzo 2013): le vicende dell'assedio “alla larga” di Piacenza, cui è dedicato il contributo di Hanlon, dimostrano come un episodio ossidionale potesse coinvolgere vaste porzioni del contado circostante la città, e le campagne sono tutt'altro che assenti anche dal saggio comparativo iniziale di Alfani e Rizzo.

Nel loro insieme, i testi riuniti in questo volume mirano a presentare una riflessione di ampio respiro riguardo alle conseguenze di assedi, saccheggi e occupazioni, adottando una prospettiva complessa che si propone d'indagare le interazioni fra molteplici fattori militari, socio-economici, demografici, politico-amministrativi, culturali. Pur nella varietà dei casi esaminati e senza negare affatto le peculiarità dei singoli contributi (che anzi costituiscono un prezioso elemento di ricchezza della raccolta), i cinque saggi sono percorsi da alcuni significativi *fil rouge*, a cominciare dal fatto che tutti pongono al centro dell'attenzione situazioni di intensa perturbazione socio-economica della vita di una o più comunità di epoca preindustriale, per finire con la condivisione di un approccio ermeneutico sistematicamente teso all'analisi di molteplici fattori e agenti. S'intende così mostrare concretamente come questi eventi bellici estremi costituiscano altrettanti utili strumenti di analisi storica, che permettono di far luce sulle strutture e sulle dinamiche delle società di antico regime, facendo tra l'altro emergere in forme documentabili aspetti, anche dell'ordinaria quotidianità, altrimenti destinati a rimanere nascosti o comunque, come si diceva, non facilmente rilevabili dagli studiosi. Riteniamo infatti che quest'ultimo costituisca proprio uno dei punti di forza e di maggiore originalità della proposta interpretativa avanzata in questa sede.

In particolare, il testo di Guido Alfani e Mario Rizzo si concentra su alcuni importanti assedi terrestri e marittimi verificatisi in Europa e nel Mediterraneo fra Cinque e Seicento (non senza qualche significativo accenno al tardo medioevo), approfondendone anzitutto le implicazioni economiche e demografiche, la cui analisi tuttavia riconduce necessariamente a una serie di

fondamentali questioni di natura giuridica, sociale, politica e culturale. Fra l'altro, ciò contribuisce a spiegare perché nel gestire l'emergenza ossidionale le autorità assediatae sovente combinassero – cercando di armonizzarle al meglio – misure eccezionali e pratiche ordinarie, o quasi, riconducibili alle fasi di “normalità” e connesse alle strutture profonde della città assediata. L'approccio ermeneutico adottato consente di evidenziare altresì come lo svolgimento e l'esito dei diversi episodi ossidionali non dipendessero soltanto dalle prassi sociali, dalle scelte tattiche, dalle politiche annonarie e demografiche messe in atto dagli assediati, nonché dai loro sentimenti e dalle loro convinzioni, ma anche dalle azioni e dagli atteggiamenti degli assediati. Neppure è possibile circoscrivere la storia di un assedio a quanto accadeva *in loco*, sia dalla parte dei difensori, sia da quella degli aggressori: non di rado, le sue vicende e la sua conclusione erano profondamente influenzate da fattori esogeni e da decisioni assunte da attori esterni, talora anche molto distanti dal sito ossidionale.

Un paio di specifici assedi, risalenti a due fra le più intense e drammatiche fasi belliche nella storia dell'Europa moderna (le Guerre d'Italia e la Guerra dei Trent'anni), sono oggetto dei contributi di Séverin Duc e Gregory Hanlon, dedicati rispettivamente a Pavia nel 1524-25 e a Piacenza nel 1636. Il saggio di Duc esamina in dettaglio le molteplici dinamiche ossidionali dell'episodio che si concluse con la celebre battaglia del 24 febbraio 1525, illustrandone gli aspetti più strettamente strategico-militari, discutendone le complesse implicazioni psicologiche e morali, analizzando le condizioni materiali degli assediati e i non facili rapporti fra militari e civili, ricostruendo le politiche di approvvigionamento e di razionamento delle risorse alimentari attuate dalle autorità locali per assicurare la sopravvivenza degli assediati, ricordando l'espulsione delle bocche inutili, descrivendo le modalità di pagamento dei militari impegnati nella difesa della città.

Lo studio di Hanlon offre invece una preziosa testimonianza di come un assedio “alla larga” potesse coinvolgere un'area ben più ampia di quella compresa entro la cinta delle mura (e, di conseguenza, potesse causare danni materiali alle campagne circostanti assai più che alla città assediata). I casi, indubbiamente significativi ed eclatanti, di villaggi e borghi dati alle fiamme e rasi al suolo dagli invasori (i cui sventurati abitanti venivano incoraggiati a riversarsi verso Piacenza) peraltro non esauriscono affatto l'ampia gamma di azioni, relazioni e ripercussioni innescate dall'invasione spagnola del Piacentino, che l'autore ricostruisce in tutta la loro complessità mettendo in correlazione le opzioni strategiche di fondo, le operazioni tattiche e le iniziative logistiche praticate sul terreno dai contendenti, i loro effetti psicologici e morali sulle molteplici componenti della società cittadina e rurale.

Il tema dell'occupazione militare di un centro urbano ad opera del nemico è sviluppato da Paolo Calcagno, il quale prende in esame la fin qui poco studiata esperienza di Savona, occupata dai Piemontesi tra il 1746 e il 1749 durante la Guerra di Successione Austriaca, assumendo la prospettiva dell'in-

vasore che, con un rilevante sforzo amministrativo, promosse una capillare raccolta di dati e informazioni inerenti al tessuto socio-economico cittadino, generando altresì un vero e proprio salto di qualità nella documentazione archivistica. Per la città e i suoi abitanti, l'occupazione rappresentò senza dubbio un evento traumatico, in primo luogo dal punto di vista fiscale, in quanto la cospicua guarnigione distaccata *in loco* venne mantenuta a spese della cittadinanza. D'altra parte, Calcagno evidenzia l'inadeguatezza di un'interpretazione totalmente negativa della presenza piemontese, ricostruendo la peculiare "economia di guerra" sviluppatasi proprio in funzione dell'occupazione, foriera di benefici per coloro che erano in grado di fornire i beni e i servizi (compresi quelli finanziari) di cui gli occupanti necessitavano.

Infine, con un' incisiva incursione nella sfera "paramilitare" del banditismo, così profondamente radicata nei secoli dell'antico regime, Idamaria Fusco analizza i saccheggi dei quali si resero protagonisti i banditi nel Regno di Napoli durante la pestilenza del 1656-58. Al pari delle guerre, infatti, le epidemie più gravi da un lato favorivano la destrutturazione socio-istituzionale, dei cui perniciosi effetti potevano facilmente approfittare gruppi di banditi già ben organizzati, dall'altro causavano un diffuso stato di acuta necessità (in primo luogo, sul piano alimentare) che spingeva ampie fasce della popolazione a ricorrere alla violenza per alleviare le proprie sofferenze. Le vittime designate di tali scorrerie erano in primo luogo gli abitanti delle aree rurali, ma in questa drammatica circostanza secentesca neppure i centri urbani furono risparmiati. L'autrice illustra le molteplici conseguenze economiche di questo aspetto del banditismo, quali l'abbandono dei campi, l'interruzione dei commerci, il generale rallentamento dell'attività economica.

In conclusione, al termine dell'impegnativo sforzo collettivo di ricostruzione e interpretazione storica i cui frutti sono confluiti in questo volume, ci sembra lecito esprimere un auspicio per il prossimo futuro: che questi saggi, cioè, non si limitino a fornire utili risultati originali riguardo ai loro rispettivi casi di studio, ma possano anche suggerire qualche nuova traccia per stimolare ulteriori approfondimenti così da colmare alcune delle lacune che i nostri stessi lavori lasciano certamente ancora sussistere.

## Bibliografia

- G. Alfani 2009, *Crisi demografiche, politiche di popolazione e mortalità differenziale (ca. 1400-1630)*, «Popolazione e Storia», 1/2009, 57-75.
- G. Alfani 2010, *Il Grand Tour dei Cavalieri dell'Apocalisse. L'Italia del «lungo Cinquecento»*, Marsilio, Venezia.
- A. Barbero 2003, *La guerra in Europa dal Rinascimento a Napoleone*, Carocci, Roma.
- G. Botero 1997 [1589], *Della ragion di Stato* (ed. a cura di C. Continisio), Donzelli, Roma.
- A. Buono 2009, *Esercito, istituzioni, territorio. Alloggiamenti militari e «case herme» nello Stato di Milano (secoli XVI e XVII)*, Firenze University Press, Firenze.

- C. Donati 2003, *Strutture militari degli Stati italiani nella prima età moderna: una rassegna degli studi recenti*, in P. Del Negro (a cura di), *La storiografia militare in Francia e in Italia negli ultimi vent'anni. Due esperienze a confronto*, ESI, Napoli, 45-62.
- G. Duby 1973, *Le dimanche de Bouvines. 27 juillet 1214*, Gallimard, Paris [ed. It.: *La domenica di Bouvines. 27 luglio 1214*, Einaudi, Torino 2010].
- G. Fenicia 2003, *Il regno di Napoli e la difesa del Mediterraneo nell'età di Filippo II (1556-1598)*, Cacucci, Bari.
- J. Keegan 1976, *The Face of Battle: A Study of Agincourt, Waterloo, and the Somme*, Penguin, Harmondsworth [ed. it.: *Il volto della battaglia. Azincourt, Waterloo, la Somme*, Mondadori, Milano 1978].
- P. Kennedy (a cura di) 1991, *Grand Strategies in War and Peace*, Yale University Press, New Haven and London.
- W. Murray, M. Knox, A. Bernstein (a cura di) 1994, *The making of strategy. Rulers, states, and war*, Cambridge University Press, Cambridge.
- W. Panciera 2005, *Il governo delle artiglierie. Tecnologia bellica e istituzioni veneziane nel secondo Cinquecento*, FrancoAngeli, Milano.
- M. Rizzo 2001, *Alloggiamenti militari e riforme fiscali nella Lombardia spagnola fra Cinque e Seicento*, Unicopli, Milano.
- M. Rizzo 2005, *Sticks, Carrots, and All the Rest: Lombardy and the Spanish Strategy in Northern Italy Between Europe and the Mediterranean (1550-1600)*, in «Cahiers de la Méditerranée», 71, 145-184.
- M. Rizzo 2006, *Non solo guerra. Risorse e organizzazione della strategia asburgica in Lombardia durante la seconda metà del Cinquecento*, in D. Maffi, E. García Hernán (a cura di), *Guerra y sociedad en la Monarquía Hispánica. Política, Estrategia y Cultura en la Europa Moderna (1500-1700)*, CSIC-Editorial Laberinto, Madrid, vol. I, 217-252.
- M. Rizzo 2013, *Demografia, sussistenza e governo dell'emergenza a Pavia durante l'assedio del 1655*, in corso di pubblicazione.





# *Politiche annonarie, provvedimenti demografici e capitale umano nelle città assediate dell'Europa moderna*

di Guido Alfani\*, Mario Rizzo\*\*

## **1. L'assedio, un elettrocardiogramma sotto sforzo per la società d'*ancien régime***

Nel suo *Testamento politico*, Richelieu sottolinea quanto sia importante per i grandi stati poter disporre alle proprie frontiere di imponenti piazzeforti ben fortificate e munite di tutto il necessario. Il discorso del cardinale coglie appieno la complessità della tematica ossidionale, evidenziandone le molteplici sfaccettature, a cominciare dalla rilevanza delle comunicazioni e dei rifornimenti alimentari. «Il nuovo metodo adottato da qualche nemico di questo Stato – scrive Richelieu – è quello di far cadere per fame le piazzeforti assediate, piuttosto che conquistarle con la forza, e di devastare la campagna con la cavalleria, piuttosto che avanzare a piedi con la fanteria, come si faceva una volta»; di conseguenza, «Le piazzeforti alle frontiere [...] non solo sono utili per contrastare questi attacchi, ma sono chiaramente anche la salvezza del Regno, perché è impossibile che i nemici facciano grandi progressi all'interno del nostro territorio se lasciano dietro città che potrebbero tagliare le comunicazioni e i rifornimenti con il loro paese» (Richelieu 1988 [1688], 325). Richelieu attribuisce un ruolo decisivo alle scorte: non basta infatti «fortificare le piazzeforti e munirle di scorte in vista di un attacco, occorre anche che esse abbiano tutto il necessario per resistere ad un assedio almeno per un anno, tempo sufficiente per sconfiggere il nemico e per venir loro comodamente in aiuto» (Richelieu 1988 [1688], 326) – un aspetto saliente, quest'ultimo, nella misura in cui richiama l'attenzione sulla capacità degli assediati di resistere a oltranza, guadagnando tempo in attesa di ricevere soccorso. Il cardinale è consapevole che «perfino per i grandi Re è quasi impossibile munire in modo tale molte cittadelle», a conferma di quanto sia impegnativa la gestione annonaria nelle società di antico regime; tuttavia, «non è

\* Università Bocconi, Centro Dondena e IGIER, Milano.

\*\* Università degli Studi di Pavia.

così per le grandi città, dove la società produce una grande quantità di beni. Il governatore deve quindi fare una scorta, la più grande possibile, e obbligare gli abitanti a mettere da parte viveri per un anno, che dureranno sei mesi o più, se, come la ragione vuole, si cacceranno dalla città le bocche inutili» (Richelieu 1988 [1688], 326). Dunque, oltre a curare le scorte pubbliche, le autorità locali devono ricercare la – più o meno spontanea – collaborazione della società civile al fine di mobilitare più risorse possibili per alimentare gli assediati; degno di nota appare altresì l’accento all’espulsione delle cosiddette bocche inutili. Per quanto essenziali, le scorte di cibo non costituiscono l’unica preoccupazione di chi deve sovrintendere alle fortezze, che naturalmente necessitano anche di cannoni, polvere da sparo, pallottole «e di tutte le altre munizioni di cui deve essere munita ogni piazzaforte»<sup>1</sup>. Risorse materiali, insomma, ma anche (forse soprattutto) risorse umane, in termini qualitativi non meno che quantitativi: «Gli antichi hanno giustamente detto che la vera forza dei luoghi sta nella forza degli uomini. Perciò, tutte le fortificazioni sono inutili, se il governatore e gli ufficiali che le comandano non hanno un coraggio solido come le muraglie e i bastioni, e se il numero degli uomini non è proporzionato alla grandezza della piazzaforte e alla quantità dei pezzi da difendere» – tant’è vero che «I luoghi meno fortificati divengono spesso impenetrabili per il coraggio di chi li difende, mentre le migliori cittadelle non resistono a lungo quando chi vi è dentro non ha coraggio proporzionato alle forze»; non stupisce, pertanto, che il cardinale attribuisca la massima importanza alla scelta da parte dei principi di «coloro a cui affidare le frontiere, perché la salvezza e la pace dello Stato dipende soprattutto dalla fedeltà, dalla vigilanza, dal coraggio e dall’esperienza di costoro. Spesso, la mancanza di una di queste qualità costa moltissimo allo Stato, a volte addirittura la rovina» (Richelieu 1988 [1688], 326-327). In sostanza, senza saperlo Richelieu pone l’accento sull’importanza del capitale umano<sup>2</sup>.

Vettore tragicamente efficace nella trasmissione a lunga distanza dei fattori epidemici in seno alle società preindustriali, la guerra svolgeva invece un ruolo tutto sommato più circoscritto geograficamente quale causa scatenante della fame e di solito i suoi effetti in tal senso si avvertivano soprattutto su scala locale o regionale: si pensi ai furti e alle requisizioni di scorte, animali o attrezzature, alle distruzioni materiali come l’incendio o la devastazione di campi e fattorie, agli ostacoli frapposti alla circolazione dei generi alimentari

1. Viveri e munizioni rappresentano per Richelieu una sorta di coppia indissolubile perché, se è vero che «le vettovaglie non sono meno necessarie delle munizioni, [...] d’altra parte, una piazzaforte assediata sarà invano ben fornita di viveri, se mancherà di ciò che le è indispensabile per difendersi e per attaccare i nemici, visto che l’esperienza mostra che chi spara di più in genere uccide anche di più. Quando si subisce un assedio, si deve forse risparmiare più pane che polvere» (Richelieu 1988 [1688], 326).

2. Circa la rilevanza che può rivestire la qualità della *leadership* strategica – in generale e, in particolare, nell’ambito della guerra d’assedio – si vedano ad esempio Duffy 1979, 15, 50-51, 74; Costantini 2009, 55, 63, 65, 72; Rizzo 2000, 492-494; Rizzo 2013.

sul territorio, di cui l'assedio non di rado rappresentava un esempio estremo (Alfani 2010, 84-87). In effetti, gli assedi costituivano solitamente casi-limitate, anzitutto in termini demografici ed economici, ma non soltanto: per molti versi, gli eventi ossidionali appaiono particolarmente intensi anche sul piano sociale, amministrativo, psicologico ed emotivo (Rizzo 2000; Zwielerin 2007). In sostanza, si prende in considerazione l'assedio in quanto situazione che, per diverse ragioni, i contemporanei sovente percepivano – e gli storici a loro volta definiscono – come estrema o, quanto meno, assai problematica. Peraltro, ciò non significa che la sua gestione avvenisse totalmente o prevalentemente all'insegna dell'eccezionalità e dell'abbandono della normalità.

Rispetto a quanto accadeva in occasione delle battaglie, che interessavano soprattutto (benché non esclusivamente) i militari, negli assedi la popolazione civile era coinvolta con ben altra intensità (Alfani 2010, 44)<sup>3</sup>; da questo punto di vista, gli episodi ossidionali appaiono molto più simili agli alloggiamenti (Rizzo 2001). Per quanto concerne specificamente le truppe, poi, l'assedio rappresentava una delle situazioni più tipiche in cui i soldati – spesso causa diretta o indiretta di patimenti alimentari per i civili – potevano anch'essi soffrire intensamente la fame; se questo accadeva più sovente agli assediati, com'è ovvio, non mancano tuttavia casi in cui pure gli assediati si trovarono in grave difficoltà (Alfani 2010, 77-78)<sup>4</sup>.

Per la loro intrinseca caratteristica di isolare una popolazione umana entro uno spazio relativamente ristretto e ben delimitato, gli assedi costituiscono una forma peculiare e ricorrente – sebbene abbastanza poco studiata – di creazione “artificiale” di scarsità alimentare, in quanto non necessariamente collegata a raccolti “naturalmente” penuriosi. Per di più, proprio alcuni assedi forniscono esempi fra i più eclatanti delle conseguenze di uno stato di carestia estrema (Alfani 2010, 44). Non a caso, nel suo *Trattato sopra la carestia et fame* dato alle stampe nel 1602, il priore Giovan Battista Segni indicava specificamente gli assedi (e non, si noti, le guerre in generale) come una delle possibili cause di carestia (Segni 1602, 11-20).

In queste condizioni, anche quando le possibilità di approvvigionarsi dall'esterno – o, comunque, di rinnovare le scorte alimentari – si riducevano drasticamente o si esaurivano del tutto, le pubbliche autorità (a partire dalle istituzioni annonarie) non cessavano di perseguire politiche specifiche, orientate al reperimento e alla distribuzione di risorse sempre più scarse. Al culmine della crisi, tale distribuzione veniva sovente effettuata quasi per intero fuori mercato e teneva conto di valutazioni inerenti allo status e ai diritti

3. Secondo il massimo studioso della guerra d'assedio in età moderna, «These old sieges also have a modern relevance because they plunged settled populations into more immediate danger than did any other kind of warfare until the advent of aerial bombing» (Duffy 1979, 250).

4. Un episodio degno di menzione in tal senso è quello delle truppe spagnole che assediaron Maastricht nel 1579, riuscendo sì a impadronirsene dopo 111 giorni, ma a prezzo di pesanti perdite, nonché di asperissime sofferenze e privazioni (Duffy 1979, 74-76).

formali di differenti categorie di individui, oltre che dell'esigenza di salvaguardare quello che, senza anacronistiche forzature, potremmo definire "capitale umano". In simili contesti, infatti, emergevano solitamente preoccupazioni connesse sia con il desiderio di preservare il potenziale produttivo – per poi facilitare la ripresa socio-economica una volta terminata la crisi –, sia con l'esistenza di una complessa stratificazione di diritti (alla protezione e al riparo entro le mura, così come alla fornitura da parte del potere pubblico delle sussistenze minime necessarie per sopravvivere). Tali elementi, sempre soggiacenti alla realtà economica, sociale e istituzionale delle città di antico regime, in occasione di un evento traumatico quale un assedio si manifestavano con particolare evidenza, quasi esso costituisse una sorta di "elettrocardiogramma sotto sforzo" capace di svelare o, comunque, far risaltare maggiormente dinamiche che in situazioni "normali" sarebbero risultate invisibili (o, se non altro, meno palesi), poiché incapaci di lasciare traccia nella documentazione scritta e, per giunta, estranee alla discussione quotidiana, essendo relegate a un ambito psicologico e culturale quasi esclusivamente proprio dei momenti di crisi più intensa. Non erano invece tipici delle fasi di crisi molti degli strumenti impiegati per fronteggiarla, visto che le politiche pubbliche sovente continuavano a fare ricorso a dispositivi "normali", integrati però alla bisogna da provvedimenti *ad hoc*, talvolta così radicali da non poter risultare accettabili per la comunità interessata se non al fine di superare emergenze eccezionali. Si trattava di una modalità d'intervento che presentava rilevanti implicazioni demografiche, politiche, fiscali e *lato sensu* culturali.

Questo studio intende esplorare taluni aspetti salienti della gestione degli assedi che interessarono una serie di città europee nel periodo compreso tra le Guerre d'Italia (1494-1559) e il fallito assedio franco-piemontese-moderese di Pavia nel 1655. La prima parte del saggio è dedicata agli assedi come eventi creatori di scarsità alimentare e alle politiche messe in atto allo scopo di far fronte a tale scarsità, *in primis* naturalmente quelle annonarie, mentre la seconda si concentra sulla gestione demografica degli assedi, volta essenzialmente a selezionare chi proteggere e chi sacrificare (mediante espulsione) in considerazione di una molteplicità di obiettivi e di una eterogeneità di diritti di cui erano titolari diverse componenti della popolazione assediata. In entrambe le parti, l'analisi sarà basata su una selezione di eventi ossidionali oggetto di studi recenti, o per i quali sono almeno disponibili cronache coeve; benché non esaustiva, questa casistica risulta comunque adeguatamente rappresentativa di una ricca varietà di assedi.

Una delle chiavi di lettura proposte dal saggio – che, in effetti, ne risulta intrinsecamente caratterizzato – consiste nel riferimento esplicito alla teoria economica del capitale umano, concepito come l'insieme delle competenze, specifiche o generali, di cui è dotato un determinato individuo o gruppo umano (Becker 1964). Tale categoria ermeneutica, oltre a consentire un'analisi circostanziata delle conseguenze economiche delle perdite umane cau-

sate dagli assedi, così come dalla guerra in generale e da altre calamità (Alfani 2009; 2010; 2013; Rizzo 2012a; 2012c; 2013), si rivela particolarmente adatta a dar conto delle strategie di governo delle crisi messe in atto dalle autorità militari e civili.

## **2. Gli assedi come eventi creatori di scarsità alimentare e le politiche annonarie messe in atto per farvi fronte**

### *Le Guerre d'Italia*

Come accennato poc' anzi, la carestia poteva essere originata non da condizioni naturali, bensì da azioni umane più o meno intenzionali, per esempio allorché truppe nemiche si frapponavano tra una città e le sue abituali fonti di approvvigionamento; non a caso, gran parte degli episodi di fame estrema nel Cinque-Seicento sono riconducibili a stati d'assedio (Alfani 2010, 77). Del resto, situazioni di gravissima privazione alimentare si registrano ancora nel corso del secondo conflitto mondiale – si pensi ai Tedeschi circondati dai Russi a Stalingrado<sup>5</sup>, in qualche caso tali da spingere gli assediati a praticare l'antropofagia, come a Leningrado (Ó Gráda 2011, 51; Glantz 2006, 83-92, 130-132, 205-207).

L'inadeguatezza della sussistenza – considerata in generale e, in modo particolare, nel corso dell'età preindustriale – costituisce una questione alquanto complessa, sia sul piano teorico, sia su quello pratico. Scarsità, fame, carestia sono termini fra loro indubbiamente affini, talora in qualche misura sovrapponibili, ma non esattamente meri sinonimi. Di conseguenza, il tema della penuria alimentare va trattato evitando corrive generalizzazioni, dal momento che la realtà storica propone situazioni accomunate da significative carenze di cibo, le quali tuttavia mostrano diverse gradazioni di privazione alimentare e rivelano – accanto a notevoli ricorrenze e similitudini – una variegata gamma di implicazioni. Benché non sia questa la sede adatta per affrontare in modo organico tale problematica, nondimeno nelle pagine seguenti essa verrà in certa misura presa in esame tramite l'approfondimento di parecchi episodi specifici, ciascuno con le proprie peculiarità. L'analisi è inevitabilmente influenzata dalla quantità e qualità della documentazione primaria di cui disponiamo: basti ricordare la spinosa questione dell'attendibilità di fonti quali memorie *et similia* (Zwierlein 2007, 512, 525-527; Alfani 2010, 84; Rizzo 2012b).

5. Il giorno di Santo Stefano del 1942 un fante tedesco così descrive le tragiche condizioni delle truppe hitleriane: «Abbiamo già mangiato i cavalli. Sarei pronto a mangiare un gatto, dicono che la sua carne sia buona. I soldati somigliano a morti o a pazzi, cercano qualsiasi cosa da ficcare in bocca. Non tentano più di sfuggire ai proiettili russi, non hanno più la forza di camminare, di curvarsi, di nascondersi» (Overy 2002, 125).